

L'INTERVISTA ■■ LORENZO QUADRI***«Il danno d'immagine l'ha creato la RSI»****Il leghista a ruota libera su calo dell'audience, politica e idea di uscire dalla CORSI**

Il consigliere nazionale della Lega Lorenzo Quadri, in questa intervista al Corriere del Ticino parla della crisi degli ascolti della RSI e risponde al presidente della CORSI Luigi Pedrazzini che si era chiesto chi difende la RSI. Per Quadri il danno d'immagine non l'ha provocato il «Mattino della domenica», ma la RSI stessa. E sulla CORSI la sua posizione è chiara: «Personalmente ritengo che la Lega dovrebbe uscire».

GIANNI RIGHINETTI**■■ Alla RSI calano gli ascolti. È fisiologico o c'è altro?**

«L'aspetto fisiologico esiste, ma non spiega tutto; infatti anche le emittenti romande e svizzero tedesche hanno perso ascolti, ma in misura chiaramente minore. È il pubblico della RSI che, a quanto pare, si sta allontanando. Questo deve preoccupare l'emittente».

Fare televisione non è facile, la concorrenza è molto forte e servono ingenti mezzi se si vuole tenere il passo dei grandi canali italiani. La RSI deve rincorrere la Tv-spettacolo all'italiana?

«Non direi. Se il pubblico vuole il genere di televisione trash all'italiana, può guardare l'originale; scimmiettare certe derive sarebbe inoltre, a mio parere, incompatibile con il mandato di servizio pubblico. Sarebbe il colmo se i soldi del canone, appena trasformato in imposta (quindi paga anche chi non vuole o non può usufruire della prestazione), venissero usati per propinare «ciarpame» e oltretutto ribollito».

Ma allora cosa dovrebbe fare?

«Penso che il vantaggio competitivo della RSI nei confronti della concorrenza italiana stia nella vicinanza al cittadino, al nostro territorio ed alla nostra identità. Ma se si continuano a chiamare animatori, presentatori, interlocutori ed opinionisti dalla penisola, non si potrà che perdere. Se il motto su cui ci si orienta è "internazionale e omologato è bello", non sono stupito del calo degli ascolti. Inoltre da un servizio pubblico mi aspetto anche un orientamento verso e non contro il pubblico. Esempio banale: in un cantone dove il 70% dei cittadini vota a favore dell'iniziativa "contro l'immigrazione di massa" non si può continuare ad infarcire i telegiornali di propaganda pro-UE e contro gli oppositori all'UE perché ciò rispecchia la posizione politica di certi dirigenti dell'azienda. L'utente-contribuente dovrebbe accettare di farsi fare il lavaggio del cervello e per di più pagando il canone-imposta più caro d'Europa? Ovvio che diserta».

Al presidente della CORSI Luigi Pedraz-**zini abbiamo chiesto se la RSI soffre la concorrenza. Ha detto che soffrire può anche far del bene. È d'accordo?**

«Può far bene nella misura in cui permette di trovare il modo per uscire dalla condizione di sofferenza».

E cosa dire dell'ammiraglia radiofonica Rete Uno che è regredita di 1 punto ed è prossima al 40% degli ascolti, mentre pochi anni fa era attorno al 50%?

«Il pubblico televisivo magari si orienta su altre forme di fruizione, quello radiofonico non credo. E nemmeno penso che smetta di ascoltare la radio. Semplicemente ne ascolta una diversa. Se la RSI cala, anche in Ticino c'è chi cresce. Chi cresce ha dimostrato di saper utilizzare il vantaggio competitivo della prosimità meglio della RSI».

La Lega e il «Mattino» da sempre combattono la RSI. Si sente un po' colpevole se ha subito un danno d'immagine e l'attacco di quelli che voi chiamate «i balivi»?

«No di certo. Il danno d'immagine se l'è creato la RSI stessa. Il Mattino e la Lega non combattono la RSI in quanto tale. Anzi: proprio perché la ritengono importante per il Paese, non sono disposti a tacere davanti alla sua strumentalizzazione e colonizzazione da parte di talune cerchie che poi si servono dell'azienda come fosse "cosa loro". E nemmeno sono disposti ad accettare il ricatto morale che ogni critica indebolisce l'azienda e quindi bisogna mandar giù, pagare e tacere. Ma scherziamo? L'azienda si è dimostrata chiusa su se stessa ed impermeabile alle critiche: hanno sempre ragione loro! E la CORSI, che è una cooperativa incestuosa e controllata dai partiti, ha fatto di tutto per tagliar fuori la Lega e quindi la fetta significativa di cittadini-utenti che essa rappresenta. Anche chi vota Lega e UDC paga il canone e quindi deve avere diritto di parola. Anche se a certe cerchie di Comano questo non va giù. Non sono disposto a piegarmi alla inveterata logica ricattatoria del "se non ci sostieni ti rendi corresponsabile di eventuali tagli da Berna". Il sostegno bisogna meritarselo. Il tempo

degli atti di fede è già durato fin troppo». **La Lega è stata in prima linea nella campagna per un no alla nuova Legge sulla radiotelevisione. In Svizzera è passato di misura il sì, in Ticino è stata bocciata. Lo reputa un merito?**

«Non ne faccio una questione né di merito né di demerito. La revisione della Legge sulla radiotelevisione è a mio avviso sbagliata. Si è trasformato il canone in un'imposta (e la storia insegna che

ogni nuova imposta è destinata ad aumentare) si è creata una plateale ingiustizia nei confronti dei cittadini (non esiste che si obblighi qualcuno a pagare per una prestazione di cui non vuole o non può usufruire e che comunque non costituisce affatto un servizio essenziale) e per di più si è ancora una volta fatto ampio ricorso al ricatto per estorcere il consenso: si vede che altri argomenti non ce n'erano. Non è certo sorprendente che la maggioranza dei ticinesi abbia detto no».

Ancora oggi si cerca di leggere quel voto. Quale la sua interpretazione?

«È stata rifiutata l'introduzione di una nuova imposta per un servizio non di base. E sono state bocciate le derive partigiane spacciate per servizio pubblico. Dalla RSI vogliamo equidistanza e non propaganda delle idee politiche della casta dominante nell'azienda. Questo secondo me è il messaggio uscito dalle urne ticinesi».

Romandi e svizzero tedeschi hanno attaccato la RSI e i ticinesi tacendoli di menefreghisti. Il fine è chiaro: se non volete più la RSI noi ci prendiamo i fondi. Da consigliere nazionale qual è la sua riflessione?

«Queste sono strumentalizzazioni che lasciano il tempo che trovano. Si votava su un sistema di riscossione del canone, non sulla redistribuzione regionale delle risorse. I ticinesi non hanno detto che non vogliono la RSI. Semmai hanno detto che non vogliono certe derive indicate in precedenza».

Pedrazzini, con tono un po' polemico, si è chiesto chi difende la RSI dagli attacchi che giungono un po' da ovunque. Su, provi a difenderla un po'.

«Ma se la difende tutto l'establishment, compresa la Magistratura, con perfino il procuratore generale che ha preso posizione a favore della nuova legge sulla radiotelevisione violando la separazione dei poteri! A sua difesa si può dire che è un importante datore di la-

VORO».

La Lega attacca la RSI ma ha voluto fortemente conquistare delle poltrone all'interno della CORSI. Non è un po' troppo comodo fare così?

«Se la RSI è la televisione di tutta la società e non di una casta, mi sembra legittimo che il partito di maggioranza relativa, e quindi le sue sensibilità – che sono poi quelle di una fetta importante di cittadini – siano rappresentate nella misura adeguata. Così non è perché la casta, come di consueto, ha fatto muro: la RSI è “cosa sua”. Alle condizioni attuali la mia posizione personale è che la Lega dovrebbe uscire dalla CORSI. Non ha alcun senso rimanerci a fare la foglia di fico. Io ho lasciato il Consiglio del pubblico da vari anni».

In conclusione le pongo la medesima domanda fatta a Pedrazzini. Oggi la RSI impiega 1.100 persone a tempo pieno. È ora di tirare la cinghia?

«La RSI ha sicuramente dei margini di risparmio senza bisogno di lasciare a casa dipendenti ticinesi».

* consigliere nazionale della Lega

HANNO DETTO

LA FRAMMENTAZIONE

A commento del calo dell'audience de LA1 e LA2 (-2,3, e -3,4 punti percentuali) la responsabile programmi e immagine della RSI Michela Foletti ha dichiarato: «Il 2014 è stato un anno straordinario e abbiamo fatto segnare ascolti record. C'è poi il fenomeno della frammentazione dei canali in lingua italiana, passati dai 35 dello scorso anno ai 42 del 2015. Infine assistiamo alla ripresa di un certo tipo di offerta da parte dei nostri competitori, sono soprattutto reality e contenitori pomeridiani legati al pettegolezzo e alla cronaca nera. Penso in particolar modo a Canale 5 e a Rai 1»

LA SOLITUDINE

Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini ha dichiarato: «Ciò che ho constatato al di là del risultato, e che mi fa oggi pensare, è una certa “solitudine” di cui soffre la RSI. Mi chiedo: perché, a fronte degli attacchi, così poche voci del mondo politico, economico ma anche culturale, prendono le difese del servizio pubblico radiotelevisivo? Penso sia utile rifletterci sia all'esterno sia all'interno della RSI».